



I treni della felicità di Giovanni Rinaldi, con prefazione di Miriam Mafai, è storia di solidarietà tanto semplice e collettiva da diventare straordinaria. Una vivissima “spoon river” di persone che devono la propria vita a qualcuno. A causa di un avvenimento particolare del Dopoguerra, rievocato solo in qualche frettoloso ricordo.

Marzo 1950: non si parla più di vinti ma di rivendicazioni sindacali, di lotte bracciantili nel nostro meridione, per pane e lavoro. Qui, nel Tavoliere, granaio d'Italia, le proteste popolari, il 23 marzo 1950, culminano a San Severo negli scontri con la polizia e con l'esercito per le strade cittadine: quasi duecento arresti di uomini e donne.

Il clamore e le discussioni sui giornali vanno da destra a sinistra, dall'Avanti al Mattino, dal Secolo d'Italia al Manifesto. Intanto, il governo Scelba è preoccupato

DESTINAZIONE FELICITÀ

IL VOLUME DEL CERIGNOLANO GIOVANNI RINALDI HA DATO VITA ANCHE A UN FILM DOCUMENTARIO DI ALESSANDRO PIVA

a sedare i focolai di rivolta e i repressori sono definiti dalla Sinistra “scelbini”.

Qui inizia la vera storia. Le centinaia di bambini rimasti senza uno o entrambi i genitori verranno assistiti da una rete di solidarietà nata dalle dirigenti centrali del Partito Comunista.

Per circa settanta di loro si aprono le porte di accoglienti case del centro nord Italia. Il loro affido, immaginato per poche settimane, durerà più di due anni, tutto il tempo della reclusione nel carcere di Lucera dei genitori, successivamente assolti dall'accusa di insurrezione.

Le testimonianze dei bambini del 23 marzo 1950, raccolte oggi da Giovanni Rinaldi e dal regista Alessandro Piva (che ha girato un documentario), sono pagine che danno corpo al concetto di riconoscenza. Sono le memorie di chi, bambino, ha conosciuto un improvviso distacco ma anche, per la prima volta e grazie alla famiglia affidataria, un vestito, un doppio pasto quotidiano e persino una cioccolata calda o il gelato (“mi sembrò come na' ricotta”, dice uno dei protagonisti).

Un legame, un filo transappenninico invisibile che ha unito famiglie di condizioni

economiche diverse: braccianti da “giornata”, quelle di partenza, con operai del centro Italia, quelle di arrivo. Chi stava un po' meglio ad assistere chi non aveva niente. Nuclei legati da ideali comuni, quelli socialisti, che hanno reso possibile, in quei pochi giorni del 1950, il concreto “farsi famiglia” sostitutiva.

Molto estraneo a uno sfilacciato o impacciato senso di beneficenza. Il fenomeno in realtà, come racconta Rinaldi, fu più ampio e diffuso e partì dall'immediato dopoguerra come pronta assistenza di bambini meridionali “af-famati” da parte di famiglie in condizioni discrete.

Ad alcune testimonianze, tra migliaia di bambini campani o molisani è dedicata la seconda parte del volume di Rinaldi. I bambini viaggiarono, per la prima volta, su treni con sedili di legno e giunsero in case dove c'erano addirittura i divani.

MICHELE ROBUSTO